

VERSO UNA GERMANIA MUSULMANA?



■ Se l'integrazione dei milioni di lavoratori turchi arrivati in Germania nel corso degli ultimi 30 anni può dirsi praticamente riuscita, non tuttavia senza difficoltà, la nuova ondata mi-

gratoria giunta nel Paese si deve misurare anche con il pericolo dell'Islam radicale. Tutti gli analisti concordano che per evitare derive pericolose occorre che l'economia tedesca continui a marciare in modo che non vi siano e non vi siano mai dolorosi tagli al «welfare state» che assiste una popolazione tedesca che sta sempre più invecchiando. Il Paese è infatti alle prese con il crollo delle natalità: pari a 1,38 figli per donna. I cittadini tedeschi che muoiono sono perlopiù cristiani o molto spesso, atei naturalmente sostituiti dai «nuovi tedeschi» musulmani. I migranti giunti nel Paese tra il 2014 e il 2015 sono un milione e duecentomila e nonostante la buona volontà del sistema tedesco coloro i quali sono riusciti a trovare un impiego stabile sono stati purtroppo solo 34.000. L'Ufficio federale di statistica (www.destatis.de) spiega con il basso tasso di disoccupazione nel Paese la drammatica mancanza di manodopera, un gatto che si morde la coda. Oggi il 61% dei cittadini tedeschi ha tra i 20 e i 64 anni e con questo trend nella metà del secolo la cifra scenderà al 41%.

In questo contesto si aggiunge anche un'altra problematica. Chi ha governato la Germania negli ultimi decenni ha evidentemente lasciato che il fenomeno dell'Islam radicale crescesse fino all'emergenza terrorismo di oggi, utilizzando il mantra «multiculturalista» che l'Islam radicale è un culto molto marginale e che il terrori-

simo jihadista attira solo pochi lupi solitari o malati di mente. Inoltre è impossibile in Germania per chiunque esprimersi sulla progressiva islamizzazione del Paese, questo perché la legge che condanna l'incitamento all'odio (Volksverhetzung) elaborata giustamente per impedire il ritorno agli orrori del nazismo, è utilizzata impropriamente come una clava sulle teste di chi si azzarda a criticare le politiche molto spinte adottate in tema di migrazione. Per chiunque si esprima su questi temi è pronta la patente rilegata da appendere alla parete di «razzista xenofobo» o di conservatore fascista. Se non lo sei mai stato o peggio vieni da una famiglia segnata dall'epoca delle camice bruno, chisseneffrega. Beccati la patente e stai zitto.

In Germania la decisione presa da Angela Merkel, in completa solitudine, di accogliere così tanti rifugiati è sembrata a qualche acuto osservatore l'ennesimo «atto espiatorio forzato» settant'anni dopo gli orrori dell'Olocausto nazista.

Non considerando una macroscopica differenza esistente tra i pacifici ebrei tedeschi sterminati dai nazisti nei campi di concentramento e i musulmani radicali che minacciano di sterminare i cristiani, gli ebrei e gli altri musulmani. Per supportare questa bizzarra teoria sono scesi in campo molti politici, intellettuali veri e presunti, e anche giornalisti ciechi a sordi convinti nel voler riconoscere che il Cristianesimo, il giudaismo e l'Islam sono la stessa cosa.

Ma tutto questo non è vero, è un falso. L'Islam è molto di più che una semplice religione; è un sistema politico, economico e morale che coinvolge ogni aspetto della vita dell'uomo, dottrina che non ha mai voluto coesistere troppo a lungo in pace con una cultura diversa accanto a sé.

E così in Germania come altrove si è

completamente ignorata la crescita esponenziale dell'Islam che brandisce la «spada di fuoco» e la conseguente emergenza terroristica. Più facile e di maggiore appeal anche per i media, chiamarli «lupi solitari» oppure emarginati sociali o semplicemente dei fuori di testa.

Il giorno dopo la strage di Natale a Berlino la Cancelliera Angela Merkel è andata a deporre fiori sul luogo dell'attentato e con lei migliaia di cittadini tedeschi in religioso silenzio che hanno imitato il suo nobile gesto. Ci sono state veglie, sono state accese migliaia di candele e ascoltati tanti discorsi indignati così come accaduto negli anni in Belgio, Francia in Spagna, Inghilterra e in moltissimi Paesi del mondo. Nel mondo? Esatto, e di conseguenza anche la balla che la furia islamista colpisca solo nel Siraq e in Europa per reazione a chissà quale cattiveria fatta dall'Occidente negli ultimi mille anni si sta sgonfiando nel sangue visto che si piangono innocenti dal Caucaso alla Thailandia, nelle Filippine, in Africa e persino nella «cattivissima» America dove ad uccidere sono cittadini americani. Poi però la rabbia e la voglia di mettere un punto alla questione lasciano spazio alla rassegnazione, alla convenienza del momento fino alla strage successiva. Nessuno, o quasi, ha voglia di «togliere l'acqua ai pesci»; in pochi hanno voglia di smetterla di legittimare personaggi che sfruttando le nostre debolezze ogni giorno guadagnando credibilità e visibilità nella nostra società. Tuttavia noi, che abbiamo dimenticato che le idee sono grandi frecce e che ci deve essere un arco per farle viaggiare, continuiamo a giocare ad un gioco molto pericoloso che, senza troppi giri di parole si chiama (inequivocabilmente) sottomissione.

* presidente dell'Associazione amici delle forze di polizia svizzere